

rinascita

flash



Medio Oriente - Un conflitto irrisolto

Donne e sport: una conquista, lenta e graduale

Il guardiano dell'oasi

Daniel Blake

SOMMARIO

editoriale	pag. 2
Medio Oriente - Un conflitto irrisolto	pag. 3
Ella Lingens	pag. 5
Qui Monaco	pag. 6
Contro il bloqueo	pag. 8
Donne e sport: una conquista, lenta e graduale	pag. 9
Play like a girl	pag. 11
Le donne hanno le spalle larghe	pag. 12
Poppi: i sentieri di Dante	pag. 13
Il guardiano dell'oasi	pag. 14
Daniel Blake	pag. 17
Il Grido del Padrone	pag. 18
Carla Fracci	pag. 19
Wir sind Italien	pag. 20
Lo zafferano	pag. 23
Le parole della Storia - Parigi val bene una messa	pag. 24

in copertina:
a ricordo di Esther Bejarano (1924 - 2021),
qui in concerto a Monaco il 16.3.2019
(Adriano Coppola)

Cambiamenti in corso

Non dico che fossero proprio quarant'anni che aspettavo una notizia simile, ma poco meno. In attuazione alla legge promossa il 30 dicembre 2020 durante il governo Conte2, il Ministero della cultura permette ai cittadini italiani residenti all'estero e iscritti all'AIRE l'accesso gratuito a musei, aree e parchi archeologici gestiti dallo Stato, per gli anni 2021, 2022 e 2023. Nonostante la domiciliazione nel Comune in cui ci eravamo iscritti all'Anagrafe dei residenti all'estero, tornando nel nostro Paese d'origine, finora non eravamo riconosciuti in nessun modo, come se lavorare all'estero non rappresentasse uno dei più importanti contributi all'esportazione della cultura e del mercato italiano.

Tempi di cambiamenti e nuovi sviluppi, con quel passaporto sanitario che sta iniziando a favorire gli incontri pubblici e gli spostamenti. Purtroppo continua a muoversi anche il virus pandemico, che propagandosi si rafforza. Col disincantato presupposto di una prossima variante dopo l'estate, portiamo sempre con noi la FFP2, teniamo le dita saldamente incrociate e iniziamo a ripassare l'alfabeto greco. Identificata per la prima volta in California, la variante Epsilon è già presente in 44 Paesi.

A tutti i problemi che ben conosciamo, salute e lavoro specialmente, si aggiungono sentimenti di inquietudine. La Segreteria di Stato della Santa Sede contesta la legge contro l'omotransfobia (Ddl Zan) e chiede che il testo venga modificato perché alcuni contenuti "avrebbero l'effetto di incidere negativamente sulle libertà assicurate alla Chiesa cattolica e ai suoi fedeli" dal Concordato. La cronaca riporta che nel 1970, per l'allora pontefice Paolo VI, violava il Concordato anche la legge che avrebbe, dopo un lungo iter, permesso il divorzio. Il presidente del consiglio Mario Draghi ha subito replicato alla Segreteria vaticana in modo impeccabile: "L'Italia è uno stato laico. Il Parlamento è certamente libero di discutere e non solo. Il nostro ordinamento contiene tutte le garanzie per rispettare gli impegni internazionali, tra cui il concordato".

Un po' d'inquietudine per il prossimo autunno dipende anche dalle elezioni federali che si terranno in Germania. L'addio di Angela Merkel porta con sé nuove possibilità, ma il panorama che si aprirà dopo il 26 settembre è molto incerto. La scelta di Armin Laschet come candidato alla cancelleria per Cdu-Csu ha dimostrato che il populismo e il decisionismo di Markus Söder non hanno conquistato il partito, mentre ci è riuscito Laschet, nonostante la sua mancanza di carisma e le sue indecisioni.

In un contesto in cui spiccano pochi elementi rilevanti continua a risultare straordinaria l'ascesa dei Verdi, che i pronostici confermano secondo partito. Allo stato attuale delle cose per l'autunno si può ipotizzare una coalizione nero-verde, che forse soddisferà relativamente, ma che definirà ruoli e scelte in modo più comprensibile e più facilmente valutabile di quanto permetta una grande coalizione. (Sandra Cartacci)

Medio Oriente - Un conflitto irrisolto

La tregua del 20 maggio ha interrotto temporaneamente il nuovo conflitto in Medio Oriente. Quanto durerà? È difficile immaginarsi una pace duratura finché non viene risolto il problema di fondo che ci sta dietro. Premesso che se c'è uno Stato che ha diritto di esistere è proprio quello israeliano, è da chiedersi perché questo diritto debba realizzarsi a danno di un'altra nazione, che dovrebbe avere, credo, altrettanto diritto di esistenza. La persecuzione storica degli Ebrei, culminata nell'olocausto rende inaccettabili aggressioni su questo territorio.

È tuttavia da chiedersi perché gli Hamas abbiano lanciato razzi su Tel Aviv. Non si può partire dall'attacco e condannare senza ricostruire le premesse come fanno molti mass media. Lo sgombero di abitazioni palestinesi nel quartiere Sheikh Jarrah nella parte occidentale di Gerusalemme è stata la scintilla che ha fatto esplodere il nuovo conflitto. Queste case, di proprietà di ebrei prima della fondazione dello Stato Israeliano, accoglievano Palestinesi

già sfrattati da altre parti, che quindi si sono ritrovati di nuovo spiazzati. Un tale atto è vietato oltretutto dalla Convenzione di Ginevra. Dall'inizio del Ramadan viene inoltre limitata la libertà di movimento dei Mussulmani sul colle Haram Al Harif da parte di coloni radicali e polizia, mentre ronde armate sfilano per il centro storico provocando la popolazione araba. Dal 1967 Israele occupa territori palestinesi contro il diritto internazionale. Da decenni coloni ed esercito israeliano sottraggono territorio ai Palestinesi e il loro diritto di voto, garantito nei Contratti di Oslo, viene limitato.

Intanto a Gaza vivono 2 milioni di persone su uno spazio molto ristretto con una densità abitativa fra le più alte al mondo. Da 15 anni i Palestinesi vivono lì isolati sotto pesantissime condizioni anche a causa del blocco su questo territorio da parte di Israele ed Egitto. La conseguenza: case distrutte dai ripetuti bombardamenti, infrastruttura quasi inesistente e situazione economica disastrosa. La disoccupazione è del

45%, quella giovanile del 70. Gran parte della popolazione vive degli aiuti alimentari dell'ONU. Povertà, miseria e disperazione sono all'ordine del giorno. Molti giovani in questi e in altri scontri sono rimasti feriti agli arti inferiori e sono ora disabili, altri hanno perso familiari, parenti, e la loro abitazione. Il quotidiano "il manifesto" pubblica uno studio secondo il quale il 38% dei giovani di Gaza ha considerato il suicidio almeno una volta. Anche gli Arabi che vivono in Israele, il 20% della popolazione, si sentono continuamente sottoposti a discriminazione da parte dello Stato Israeliano. In questo clima di ostilità durante gli ultimi scontri gruppi di estrema destra hanno aggredito cittadini palestinesi, le loro abitazioni e i loro negozi. L'ultimo conflitto di questa primavera ha provocato 250 morti, 2000 feriti e 2000 appartamenti distrutti. Fra le vittime 38 donne e 64 bambini, in gran parte palestinesi. Alle vittime non servirà più sapere che

continua a pag. 4

La mattina del 30 maggio 2021 è mancata Egle Maguolo Wenzel.

Era tornata a vivere a Trieste diversi anni fa ed era malata da tempo.

Da molti anni i contatti si erano interrotti, se si eccettua l'invio regolare di *rinascita flash*, fondato proprio da Egle nel 1992. In quello stesso 1992, sempre grazie soprattutto a Egle, il *Circolo Rinascita* era diventato *rinascita e.V.*, un *eingetragener Verein, gemeinnützig*, un'associazione registrata, senza scopo di lucro e con fine di pubblica utilità.

Le siamo profondamente grati ancora oggi per i suoi fondamentali contributi. Nei sette anni di strettissima collaborazione siamo cresciuti come associazione e come persone.

Un pensiero d'affetto al compagno Luigi Midena, alla figlia Frejia e alla nipote Nikita.

La redazione



da pag. 3

l'esercito israeliano ha sparato con armi di alta precisione per colpire esclusivamente gli Hamas. E neanche gli servirà più sapere perché il piano non ha funzionato. La rabbia e la disperazione che rimangono fra i sopravvissuti spiega anche un fenomeno per molti Occidentali incomprensibile e cioè perché gli Hamas godano di molto appoggio fra la popolazione palestinese, per la quale gli stessi "almeno fanno qualcosa".

Un'intera generazione non conosce altro che occupazione e oppressione. I giovani sono stanchi di un conflitto perenne che distrugge la loro vita, come cita "il manifesto": "Siamo *gazawi*, siamo forti, non ci piace la guerra ma non ci spaventa. Un giorno saremo liberi anche noi". In molte parti del mondo ci sono state proteste e altre reazioni alla violenza degli attacchi contro i Palestinesi. In Israele la popolazione araba ha reagito con uno sciopero contro "colonialismo, apartheid e pulizie etniche", indetto da lavoratori dei trasporti, sindacato degli insegnanti, organizzazioni dei genitori, gli infermieri, la Camera degli avvocati e la Camera dell'industria e del commercio. Manifestazioni di appoggio hanno avuto luogo in tutte le metropoli internazionali. In Italia un gesto di solidarietà è partito dai portuali di Genova, Napoli e Livorno che si sono rifiutati di caricare armi sulla nave Asiatic Islands diretta in Israele. In quell'occasione ha dichiarato il segretario della CGIL Maurizio Landini: "C'è il rischio reale che al popolo palestinese, che da troppo subisce l'occupazione militare, venga rifiutato per l'ennesima volta il diritto a un proprio Stato". Anche da parte dell'iniziativa parlamentare "L'alternativa c'è" è stata depositata una mozione che chiede il riconoscimento dello Stato



Hans Imboden / pixelio.de

di Palestina. In Germania l'organizzazione pacifista *Friedensschlag* chiede al governo tedesco di associarsi alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione, la quale persegue il disarmo sistematico e il blocco di esportazioni di armi in Israele, come peraltro già previsto dallo stesso governo.

Molti personaggi di fama internazionale chiedono una soluzione. Lili Sommerfeld, musicista e attiva nell'associazione "Voci ebraiche per una giusta pace in Medio Oriente" afferma: "Da decenni una parte domina l'altra politicamente e militarmente. Noi vogliamo una situazione in cui tutti quelli che vivono in quella regione, indipendentemente da religione o appartenenza etnica,

possano condurre una vita democratica, autodeterminata e dignitosa. Vogliamo che termini l'occupazione e ogni forma di violenza". E Matthias Schulze, che lavora per l'ONU in Palestina osserva: "Gli Hamas per l'Occidente sono terroristi. Ma si dovrebbe invece portarli al tavolo delle trattative. Il dialogo è meglio che la preparazione alla prossima guerra".

Una cosa è certa: senza una soluzione di fondo, accettata da entrambe le parti, sarà difficile immaginarsi la pace, una pace che entrambe le popolazioni, sia quella palestinese che quella israeliana, vogliono più di ogni altra cosa. Finora evidentemente hanno prevalso altre intenzioni. (Norma Mattarei)

Ella Lingens

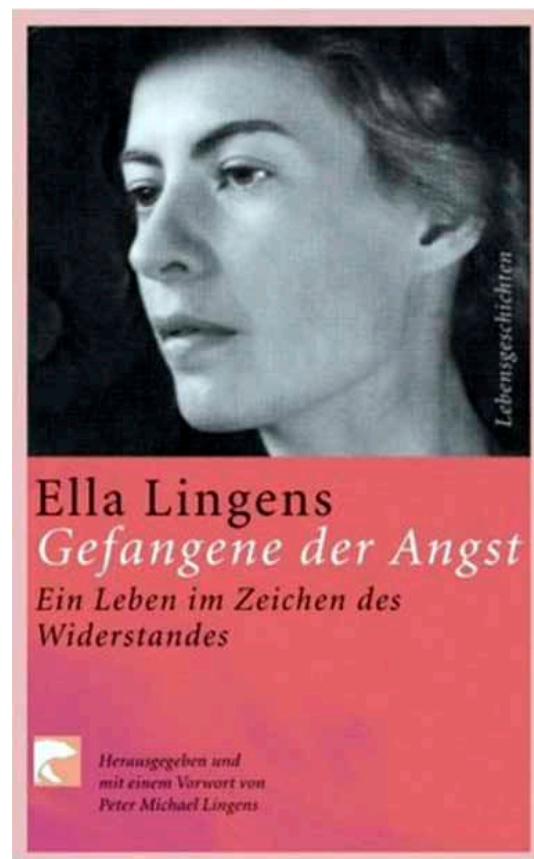
Lavorando presso il centro studi Max Mannheimer di Dachau ho scoperto la storia di una donna incredibilmente coraggiosa. Mi ha colpito la sua determinazione durante la Seconda Guerra Mondiale e ancora una volta mi sono resa conto di come ognuno di noi, nella vita, venga messo di fronte a importanti scelte da prendere, e di come ogni nostra azione, o ogni nostra "non azione", abbia delle conseguenze, determinanti nel corso della nostra vita, ma anche di quella degli altri. Questa donna si chiamava Ella Lingens.

Ella nasce il 18 novembre 1908 a Vienna, in Austria. È la più giovane di cinque fratelli. La sua famiglia, la famiglia Reiner, è benestante e le viene permesso di studiare. Inizia gli studi di legge, nei circoli studenteschi viene a contatto con altri giovani studenti, incomincia a interessarsi di politica e si iscrive al partito socialdemocratico. Ella crede in una società democratica, con una necessaria maggiore equità sociale tra i vari ceti della popolazione. Si laurea in legge e subito dopo inizia nuovamente a studiare, questa volta medicina. Si sposa con un collega, Kurt Lingens.

Kurt Lingens è un antifascista, nato nel 1912 a Düsseldorf, in Germania. Suo padre, capo della polizia a Colonia, perde il lavoro nel 1936 perché iscritto al partito cattolico "Zentrum", che tradizionalmente si oppone al nazismo, e perché aveva cercato di ostacolare la persecuzione dei cattolici nelle SA (*Sturmabteilung* – truppe paramilitari d'assalto del partito nazionalsocialista). A Kurt Lingens stesso fu impedito dalle autorità naziste di studiare nelle università tedesche a causa delle sue attività antifasciste svolte da studente. Per questo si sposta a Vienna, dove conosce Ella. Quando nel 1938 l'Austria viene

annessa al Reich tedesco e le leggi razziali contro gli ebrei verranno applicate con altrettanta violenza sul territorio austriaco, Ella ha solo un ultimo esame da sostenere, ma decide di rimandarlo, per non dover servire come medico nelle organizzazioni naziste. Già questa decisione è da ammirare: mette da parte la sua carriera di medico per non dover far parte di un sistema ingiusto e brutale. Ella inoltre non ci pensa due volte ad aiutare ebrei, in particolare gli studenti che conosce attraverso i suoi studi. Durante il pogrom del 9 novembre 1938, Ella e Kurt nascondono dieci ebrei nel loro appartamento. Per molti mesi, dal 1941 al 1942, i Lingens nascondono in casa loro una giovane donna ebrea, Erika Felden. Organizzano inoltre viveri e passaporti falsi, con l'aiuto di amici e sempre col rischio di venir scoperti, e aiutano molti ebrei a fuggire dall'Austria. Proprio in una di queste azioni, nell'ottobre 1942, vengono traditi da una persona che aveva promesso di portare dei loro conoscenti ebrei in Ungheria, non sapevano che si trattava di un informatore della Gestapo che li denuncia. Kurt e Ella vengono arrestati. Mentre Kurt per punizione viene inviato in prima linea sul fronte russo, Ella viene divisa con la forza da suo figlio di soli 3 anni e deportata ad Auschwitz. Ci vorranno quasi tre anni prima che possa riabbracciarlo.

Arrivata ad Auschwitz la sua posizione di deportata è privilegiata: per il personale delle SS (*Schutzstaffel* – squadre protettive: organizzazione paramilitare del partito nazista) lei non è ebrea, è tedesca "ariana" e in più ha studiato medicina. Viene destinata a lavorare come medico nel reparto delle prigioniere, accanto ai medici SS. Qui è testimone delle azioni più sconvolgenti, degli esperimenti effettuati e delle



uccisioni. Cercherà di fare tutto ciò che può, rischiando la sua vita, per salvare i prigionieri da morte sicura nelle camere a gas e scrivendo per loro false diagnosi.

Molti anni dopo, il Memoriale di Yad Vashem a Gerusalemme l'onora per il suo coraggio e le conferisce il titolo di Giusta tra le Nazioni.

Nel dicembre del 1944 viene evacuata a Dachau e il giorno dopo il suo arrivo verrà deportata in un sottocampo del campo di concentramento di Dachau, nel quartiere di Giesing, presso la fabbrica Agfa. Anche qui deve lavorare come medico per le detenute e occuparsi di circa 600 prigioniere, molte delle quali hanno la tubercolosi, la scarlattina e la scabbia. Nell'edificio dove sono tenute fa freddo, è umido, non c'è igiene, il vitto è insufficiente e mancano del tutto le medicine. Ella rischia ancora, ogni giorno dichiara malate circa 40 fino a 60 prigioniere,

continua a pag. 6

da pag. 5

anche quelle non gravemente ammalate, per permettergli di riposare un giorno senza dover andare ai lavori forzati nello stabilimento AGFA. Il comandante delle SS di quel campo sospetta che ci sia un trucco, ma non ha altra scelta che accettare ciò che lei dichiara, poiché non è lui il superiore di Ella, bensì il medico delle SS del campo principale di Dachau. Poco prima della fine della guerra viene riportata al campo principale di Dachau e qui il 29 aprile 1945 viene liberata dalle truppe americane.

Quando finalmente torna a casa in Austria si trova davanti a grandi difficoltà: la sua casa a Vienna è completamente distrutta dai bombardamenti, suo marito, ferito gravemente al fronte, la lascia per un'altra donna e, peggio di tutto, il suo figlioletto non si ricorda di lei e non la riconosce più.

Da donna forte qual è, si rimbecca le maniche e inizia subito a lavorare come medico. Ma i ricordi degli orrori vissuti non la abbandonano: decide di scrivere le sue esperienze nei campi di concentramento per far sapere l'indicibile. L'analisi di questi eventi passati le causa un dolore psicologico e traumatico. Come molti altri sopravvissuti, si sente in colpa per essere scampata alla morte, mentre tanti altri sono stati brutalmente uccisi. Per lei è assolutamente importante dare testimonianza. Il suo libro "Prisoner of Fear" viene pubblicato a Londra nel 1948 in lingua inglese. Ella sarà membro del Comitato austriaco degli ex internati di Auschwitz e dal 1960 ne sarà la presidente. Come testimone inizierà subito a raccontare le sue esperienze in pubblico.

Nel 1964 testimonierà nel "processo di Auschwitz" contro i membri delle SS del campo di concentramento e di sterminio di Auschwitz.

Ella Lingens muore a Vienna il 30 dicembre 2002 all'età di 94 anni. Suo figlio Peter Michael Lingens, giornalista austriaco, pubblica nel 2003 il libro "Gefangene der Angst: Ein Leben im Zeichen des Widerstands" (Prigionieri della paura: una vita nel segno della resistenza). Un omaggio alla sua meravigliosa mamma.

Trovo grandioso che questa donna abbia continuato a fare il possibile per aiutare altre persone, anche a costo della propria vita. Mentre la maggior parte dei tedeschi e degli austriaci seguirono ciecamente la dittatura nazista e non aiutarono coloro che erano perseguitati, per convinzione o per paura, lei invece li aiutò. Come madre posso immaginare quello che ha sofferto, lontana dal suo bambino. Ma quello che vide accadere ad Auschwitz la convinse a rischiare la vita e a fare qualcosa. Vedere ciò che dei tedeschi stavano perpetrando, le dette la forza di cercare di salvare almeno qualcuno di quei prigionieri, proprio perché anche lei era "tedesca", ma non era come loro.

In un momento molto difficile ad Auschwitz, dove sapeva di rischiare la vita per salvare quella di un'ebrea, fece una promessa a se stessa, rivolgendosi nel cuore al suo bambino: "Figlio mio, dovrai aspettare ancora un po' prima che tua madre ritorni, ma quando lei tornerà potrà guardarti negli occhi, e non dovrai vergognarti che la tua lingua madre sia il tedesco".

(Stefania Gavazza Zuber)

Qui Monaco

Un'edizione di rinascita flash adagiata sul tavolino della sala d'aspetto di un importante ente a Monaco di Baviera. Iniziai a sfogliarlo, pagina dopo pagina, con la curiosità propria di chi vuole conoscere meglio la città in cui ha intenzione di trasferirsi. Sono trascorsi cinque anni da allora ed io continuo a guardare ogni giorno la capitale bavarese con gli occhi del turista.

Continuano ad affascinarmi i suoi monumenti, la sua storia, le tradizioni e allo stesso tempo la propensione per l'innovazione. Una città dalle mille sfaccettature, che non annoia mai.

Del resto, Monaco di Baviera, ormai da diversi anni, continua ad essere inclusa da riviste specializzate, nella classifica delle città più vivibili al mondo. Nel 2018, Monocle Magazine l'ha collocata addirittura al primo posto.

Ma aldilà dei dati, delle statistiche e delle evidenze, c'è un aspetto che mi lega particolarmente a Monaco: la numerosa comunità di connazionali che vive qui.

Una comunità in continuo aumento nonostante i mesi di pandemia da Covid-19 che hanno sconvolto il mondo intero. Segno che la crisi e l'instabilità economica sono più forti della paura dei contagi. Eppure, non tutti riescono a realizzarsi a Monaco. Non tutti riescono ad integrarsi. Per tanti, questa città è solo una tappa. Le informazioni raccolte prima di un trasferimento giocano un ruolo fondamentale.

Monaco di Baviera è stata presa in considerazione diverse volte da alcune trasmissioni italiane di approfondimento politico ed economico, per creare un paragone – a volte forzato – tra l'efficienza della capitale bavarese e le criticità di alcune città italiane. Questo paragone, che avrebbe dovuto solo stimolare le riflessioni dei



Salvatore Bufanio

politici e degli esperti di turno seduti davanti alle telecamere, ha contribuito in realtà a rafforzare quella immagine stereotipata di città dei sogni, dove tutto funziona bene, dove tutti possono trovare la propria realizzazione.

Ma i racconti dei connazionali che vivono qui da anni dicevano altro. Solo una volta arrivati in città si scopre quanto sia difficile riuscire a trovare un alloggio a prezzi accessibili ed in tempi brevi. Solo una volta arrivati a Monaco di Baviera si scopre che una delle città più vivibili al mondo è anche una delle più care d'Europa. Aspetti che hanno ostacolato, se non in alcuni casi distrutto, le aspettative di tanti che qui si sono trasferiti pensando di poter ricominciare da zero e conquistare quella stabilità economica tanto desiderata.

Sarebbe stato bello mettere a disposizione di chi stava valutando un trasferimento a Monaco, le storie, i consigli, le opinioni, i punti di vista di chi qui vive da diverso tempo.

Perché se è vero che molte informazioni legate alla burocrazia, ai diritti e ai doveri dei residenti, erano e sono disponibili sui siti ufficiali delle autorità diplomatico-consolari, dei Comites, delle associazioni e dei patronati che da anni rappresentano un sostegno per i connazionali, è anche vero che le storie e le esperienze delle singole persone non

avevano molta visibilità.

Della comunità italiana, seppur numerosa, viva, attiva, non si parlava abbastanza.

Questo mi incoraggiò a creare dei contenuti basati su esperienze dirette, incontrando e intervistando persone che a Monaco di Baviera abitavano già da diverso tempo e che avrebbero potuto fornire un punto di vista autentico, estraneo alle strumentalizzazioni politiche. I loro racconti e quei preziosi consigli sono stati registrati e i video pubblicati sul canale YouTube di Buongiorno Monaco, totalizzando in molti casi decine di migliaia di visualizzazioni. Ed oggi, proprio sulle pagine del giornale che stringevo tra le mani qualche anno fa, nasce "Qui Monaco", uno spazio che si svilupperà tra

la carta e il web (guarda la pagina facebook: <https://www.facebook.com/Qui-Monaco>), un'occasione di confronto costante tra chi vive quotidianamente la capitale bavarese e chi vorrebbe conoscerla meglio, un modo per raccontarsi e un'opportunità per chi vuole saperne di più su questa città, su quello che ha da offrire, sugli eventi per i residenti e le occasioni di incontro.

Perché questo è il punto di incontro tra chi ha voglia di raccontarsi e chi ha il piacere di leggere. Ma anche di ascoltare e guardare: il nostro dialogo proseguirà sulle pagine social dedicate a questa rubrica, con contenuti "extra", foto e video che ci faranno compagnia tra un numero e l'altro di rinascita flash.

(Salvatore Bufanio)

Ingresso gratuito a musei, aree e parchi archeologici gestiti dallo Stato per cittadini AIRE per gli anni 2021, 2022, 2023

In attuazione dell'articolo 1, comma 89, della legge 30 dicembre 2020, n. 178, il Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo consente, negli anni 2021, 2022 e 2023, nei limiti di un fondo appositamente istituito, l'accesso gratuito ai cittadini italiani residenti all'estero iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE) a musei, aree e parchi archeologici gestiti dallo Stato, a seguito di esibizione di idoneo documento comprovante l'iscrizione all'AIRE.

A tal fine, si ritiene che i connazionali residenti all'estero possano esibire un proprio documento di identità dal quale risulta l'iscrizione all'AIRE, o chiedere al proprio Comune di riferimento un certificato di iscrizione all'AIRE o, infine, esibire una propria autocertificazione nella quale si dichiara l'iscrizione all'AIRE del proprio comune (D.P.R. 445/2000).

Il Consolato non può rilasciare certificati di iscrizione all'AIRE, che è una banca dati gestita dai Comuni.

Per ulteriori informazioni consultare questa pagina del Ministero della Cultura.

Ringraziamo Luciana Mella, giornalista freelance, che collabora con Radio Colonia, trasmissione in lingua italiana dell'emittente pubblica West Deutsche Rundfunk (WDR-Cosmo) per la segnalazione.

Contro il bloqueo

Sabato 27 e domenica 28 marzo 2021, in tutto il mondo, si sono svolte manifestazioni di gruppi di persone aderenti a organizzazioni impegnate per la protezione dei diritti umani e contrarie al bloqueo imposto a Cuba dagli Stati Uniti. Bloqueo, di che si tratta? Consiste in misure per rendere difficile lo sviluppo economico, commerciale e finanziario del Paese. Si cerca per esempio di ridurre la collaborazione tra società statunitensi e cubane nel campo tecnologico, scientifico e commerciale, si cerca di rendere difficili i rapporti amichevoli di altri Paesi e ultimamente si è arrivati a fermare navi che portano merci utili.

Questo boqueo esiste già da quasi 60 anni. Con l'amministrazione di Donald Trump c'è stato oltretutto un forte peggioramento, perché sono state messe in funzione 240 nuove gravi sanzioni contro Cuba. Ora Donald Trump non è più presidente, ma non si vedono ancora cambi significativi. Quali sono le ragioni degli Stati Uniti per questo triste e assurdo comportamento? Non si accetta che con una partecipazione attiva della popolazione questo piccolo Paese abbia sviluppato uno Stato sociale in cui sono state eliminate le grandi disuguaglianze e in cui tutti hanno uguali trattamenti nel campo sanitario e in quello dell'educazione. I servizi medici ed ospedalieri sono gratuiti per tutti e vi è anche totale gratuità per chi studia, compresa l'università. Vi è inoltre una concreta partecipazione nelle decisioni sociali e politiche a livello comunale e provinciale. Al contrario il governo degli Stati Uniti accetta le grandi differenze tra ricchi e poveri, e il fatto che siano i più ricchi ad avere notevole potere decisionale. È inoltre al corrente della competenza di insegnanti e medici cubani, disposti a portare il loro aiuto a Paesi poveri, e quindi temono

che si diffonda nel mondo l'apprezzamento per le scelte cubane e si perda la fiducia nel capitalismo, che il governo degli Stati Uniti s'impegna a proteggere e promuovere.

È significativo approfondire gli aspetti principali di queste manifestazioni contro il bloqueo. Gruppi solidali con Cuba di più di 50 Paesi in Europa, Africa, Asia e America hanno mostrato il loro apprezzamento e appoggio totale alla piccola isola, pur rendendosi conto che possono anche subire difficoltà da parte del governo degli Stati Uniti e di altri Paesi capitalisti. Per esempio si sono svolte attività molto valide con cortei che esprimevano il loro pensiero attraverso altoparlanti e cartelli con cui si mostrava il grande apprezzamento per Cuba ed una chiarissima opposizione al bloqueo in Francia, Italia, Svezia, Belgio, Germania, Spagna, Inghilterra, Russia, Svizzera, ecc. In quest'ultimo Paese si è tristemente rivelato il comportamento di certe banche che si sono rifiutate di fare operazioni con Cuba per timore di ricevere sanzioni da parte degli Stati Uniti. È importante ricordare una valida proposta approvata dal senato italiano mercoledì 14 aprile 2021 a favore della fine del bloqueo, con la richiesta che il governo italiano s'impegni con gli altri governi dell'Unione Europea nella medesima direzione. Molti cittadini appartenenti ad associazioni per la pace e la giustizia di vari Paesi africani hanno espresso il loro totale appoggio a tutti coloro che s'impegnano per richiedere la fine dell'orrendo bloqueo. Richieste simili sono state fatte in Asia, Cina, America del Nord e del Sud. Anche negli Stati Uniti e in Brasile, dove il presidente Bolsonaro appoggia in pieno la politica statunitense, si sono riuniti con coraggio moltissimi cittadini di valide associazioni per chiedere in maniera chiara la fine

del vergognoso bloqueo.

Tutto questo indica che, pur vivendo in un'epoca in cui la mentalità del potere è molto diffusa e cerca di dominare tutto il pianeta, vi è un notevole risveglio a livello planetario di tante persone che si prodigano per dar vita ad un mondo di giustizia, di pace, di vero amore e collaborazione tra i popoli: un invito a tutti a dare il proprio modesto ma valido contributo perché poco a poco questo validissimo sogno si trasformi in realtà. (Enrico Turrini)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circonscrizione Consolare di Monaco di
Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera è in
funzione lo

Sportello per i cittadini

orari di apertura
Martedì: 9.00 - 12.00
Giovedì: 17.00 - 19.30
ogni terzo sabato del mese:
9.00 - 11.00

I connazionali possono rivolgersi al
Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

FB: Comites 2015 Monaco di Baviera

www.comites-monaco.de

Donne e sport: una conquista, lenta e graduale

Le donne hanno sempre incontrato dei limiti nella pratica dell'attività sportiva, creati e avallati dalla società.

Per analizzare questi limiti e cercare di capire, almeno in parte, come siano potuti nascere e come abbiano potuto durare nel tempo, dobbiamo partire da molto lontano; in particolare, dobbiamo fare un salto ad Atene, nel periodo dei giochi olimpici dell'antichità.

Da quando sono nate, infatti, le Olimpiadi non solo rappresentano il sogno di ogni atleta o aspirante tale, ma rispecchiano anche la società da tanti punti di vista.

Nelle Olimpiadi antiche – che si svolsero dal 776 a.C. al 393 d.C. – le donne non erano ammesse come atlete, ma nemmeno come spettatrici. Le uniche donne presenti ai giochi olimpici dell'antichità erano le sacerdotesse.

A dir la verità, nella Grecia antica esistevano dei giochi sportivi femminili: si chiamavano giochi erei, o Ereidi, ma si trattava di una manifestazione di minore importanza e si svolgeva in un periodo diverso dalle Olimpiadi, i giochi riservati solo agli uomini liberi che abitavano in Grecia. Si sono trovate talmente poche testimonianze delle Ereidi, che alcuni studiosi sono arrivati addirittura a metterne in dubbio l'esistenza.

La donna dunque esclusa dalle competizioni sportive, non riconosciuta nel ruolo di atleta.

Negli anni, la pratica sportiva è stata ritenuta sempre meno importante e le Olimpiadi sono state interrotte. Ma, dopo parecchi secoli, nel 1800 si comincia a riscoprire il valore dello sport, come attività benefica per il corpo e per l'individuo in generale. Sempre più persone vi si dedicano, sia donne, sia uomini. E anche se l'attività sportiva era diffusa soltanto negli ambienti più agiati, i tempi

erano maturi per mettere di nuovo lo sport in una luce diversa. E infatti alla fine del diciannovesimo secolo, nel 1894, il barone francese Pierre De Coubertain, umanista e pedagogista, ha l'idea di promuovere i giochi olimpici. Fonda il CIO (Comitato internazionale olimpico, esistente ancora oggi), e organizza le prime Olimpiadi dell'era moderna, che nel 1896, in un chiaro tentativo di continuità con la tradizione, si svolgono proprio ad Atene.

Usando la continuità con la tradizione come giustificazione, anche le Olimpiadi del 1896 prevedono l'esclusione delle donne. Ma la tradizione naturalmente era un pretesto. Alcune frasi attribuite a De Coubertain rivelano il motivo di questa esclusione: egli infatti disse che "Le donne alle Olimpiadi servono solo per incoronare", e che uno sport femminile sarebbe stato "non pratico, non interessante, non estetico, non corretto". Il ruolo della donna nella società dei tempi era considerato inconciliabile con la pratica dello sport a certi livelli.

Tuttavia negli ultimi decenni anche le donne avevano cominciato a praticare sport, soprattutto in alcuni ambienti sociali. È per questo che comincia ad esserci una pressione per fare in modo che le donne possano partecipare alle Olimpiadi. Una pressione che va di pari passo col tentativo delle donne di avere accesso anche in altri campi della società (ma questa è un'altra storia).

Le Olimpiadi di Parigi del 1900 rappresentano un piccolo passo avanti, anche se assolutamente non sufficiente e, da alcuni punti di vista, potrebbe sembrare un regalo o comunque una conferma alla convinzione di chi appoggiava l'esclusione delle atlete: le donne vengono ammesse solo ad alcune competizioni – tennis, vela e golf – ma in via non

ufficiale, quindi senza medaglie e senza riconoscimenti.

Nelle Olimpiadi di Londra del 1908 aumenta il numero di discipline nelle quali è ammessa la donna, che adesso può gareggiare anche nel tiro con l'arco e nel pattinaggio; ma si tratta di un successo sempre offuscato dalla non ufficialità delle gare. Bisogna arrivare a Stoccolma, nel 1912, per segnare un primo importante traguardo nella partecipazione delle atlete: finalmente sono ammesse, in via ufficiale, alle gare di nuoto. Purtroppo, questa circostanza verrà ricordata soprattutto per lo scandalo causato dal costume da bagno, ritenuto inaccettabile.

Forse complici i grandi cambiamenti portati nella società mondiale dalla Grande Guerra, forse per i tempi che cominciano davvero a correre, ad Anversa, nei giochi olimpici del 1920, le donne vengono finalmente ammesse in via ufficiale alle competizioni, anche se la vera svolta si può vedere solo ad Amsterdam, con l'edizione del 1928: le donne possono partecipare alle gare di atletica e questo apre meravigliose opportunità. Le donne arrivano alla incredibile cifra (per l'epoca) del dieci per cento del totale degli atleti (290 su 2883 partecipanti).

Un altro importante primato ce lo regala Città del Messico, nel 1968, quando per la prima volta una atleta ha il grandissimo onore di portare la bandiera come ultimo tedoforo.

A mio avviso però, il punto più importante di tutta la storia delle Olimpiadi moderne, viene raggiunto a Londra, soltanto nel 2012. L'edizione inglese, infatti, vanta tre importantissimi traguardi.

Ricordate il dieci per cento di partecipazione delle donne nel 1928? Se vi sembrava poco, pensate che

continua a pagina 10

da pag. 9



Helmut Wegmann / pixelio.de

solo nel 2012 si può parlare di una sostanziale equità tra atleti maschi e donne (queste ultime rappresentano il 45% del totale). Il secondo importantissimo dato consiste nell'ammissione delle donne a tutte le discipline olimpiche: è caduto infatti l'ultimo tabù e le atlete hanno la possibilità di partecipare anche alle gare di pugilato. Ma io sono convinta che l'aspetto più sorprendente, ma anche più qualificante per dei giochi che si dicono mondiali, e che fondano la propria immagine sulla integrazione dei popoli e la pace tra i cinque continenti, sia questo: per la prima volta, tutti i Paesi partecipanti hanno almeno una donna nelle proprie delegazioni. Un traguardo niente affatto scontato se si pensa soprattutto ai Paesi islamici, dove

spesso anche solo l'abbigliamento della donna costituisce un limite. A proposito di abbigliamento, è interessante sapere che per i primi decenni del Novecento c'è stata poca o nulla attenzione a quello sportivo femminile. Era davvero difficile per le donne gareggiare con i vestiti tipici dell'epoca, mentre gli uomini avevano dei vestiti pensati per le competizioni, straordinariamente simili a quelli attuali, e potevano anche mostrare il loro corpo senza problemi. La situazione meriterebbe un approfondimento anche su altri aspetti. Basti pensare alla esposizione mediatica alla quale sono esposte le atlete: non importa quali risultati abbiano raggiunto, quali record abbiano segnato, quali limiti superato, spesso l'attenzione dei media si concentra

sull'aspetto fisico delle atlete, o sulla loro vita privata, che invece rappresenta un campo diverso, che non interessa alle persone alle quali sta davvero a cuore la prestazione sportiva. Insomma, non è stato facile per le donne entrare nel mondo dello sport, dove per sport bisogna intendere anche una sana competizione, e il desiderio – legittimo – di veder riconosciuti la propria abilità, il proprio impegno, ma anche i propri risultati. Medaglie, quindi. Non solo attività sportiva in senso stretto. Impegno, passione e riconoscimento sociale vanno di pari passo, nelle Olimpiadi, e di riflesso nel resto del mondo sportivo, anche se ci sono voluti più di cento anni per arrivare ad un risultato che, da tanti punti di vista, è ancora in evoluzione. (Laura Riva)

Play like a girl

Lo sport è di tutti. O almeno così dovrebbe essere.

Lo scandalo successo alla Partita del Cuore non deve passare inosservato perché ha messo in risalto tutte le caratteristiche del maschilismo di cui è impregnata la nostra società. Per riassumere i fatti: la comica del gruppo The Jackal, Aurora Leone, era stata invitata per partecipare alla partita di beneficenza che si svolge ogni anno dal 1991 tra la Nazionale Cantanti e i Campioni della Ricerca. La sera della cena che precede la partita un organizzatore, vedendola al tavolo dei giocatori, le ha intimato di alzarsi perché quello non era "il suo posto". Insomma, in quanto donna, non poteva partecipare alla partita, era scontato per i presenti che fosse solo un'accompagnatrice e in quanto tale doveva sedersi ad un altro tavolo. Peccato che Aurora fosse stata invitata proprio per scendere in campo con gli uomini.

Sembra incredibile ma purtroppo questi episodi di sessismo sono all'ordine del giorno e nel mondo dello sport sono ancora più frequenti. La gravità dell'accaduto è stata accentuata dal comportamento degli altri partecipanti: nessuno ha difeso Aurora, a parte l'amico e collega Ciro Priello. Nessuno si è alzato, ha chiesto cosa stesse succedendo o è intervenuto. Anzi, addirittura alcuni componenti della nazionale cantanti si sono risentiti e hanno usato i loro social per difendere le buone intenzioni degli organizzatori, che comunque ogni anno donano milioni di euro per chi ne ha bisogno. C'è stato chi ha preso le distanze il giorno dopo. Ma a che serve tutto questo? Questi episodi non vanno combattuti a mente fredda il giorno dopo, questi episodi vanno contrastati subito con le azioni, per dimostrare che il

ragionamento dell'organizzazione era errato e offensivo.

Ma si sa, il calcio è uno sport da uomini. Lo stesso sport per cui la nazionale maschile non si è qualificata negli ultimi mondiali, mentre quella femminile è riuscita ad arrivare ai quarti e ad espandere esponenzialmente il suo bacino di spettatori in questi ultimi anni. La crescita della controparte femminile nel calcio è impressionante e non si può fermare. Nel 2019, la partita Italia-Brasile femminile ha raggiunto 7,3 milioni di spettatori, un numero maggiore rispetto a quello raggiunto da Italia-Bosnia maschile. Questo boom sta portando infiniti vantaggi alle calciatrici e al loro sport, che farà il passo decisivo nella stagione 2022-23 quando tutti i club di massima serie diventeranno "professionistici", lasciando lo status di dilettanti. Sempre più donne entrano in questo mondo di uomini, come giocatrici, ma anche come allenatrici, come manager, come giornaliste, e arriveranno a ricoprire anche i ruoli di vertice. Ci sono sport che sono più avanti in questo senso: la vice allenatrice dei San Antonio Spurs Becky Harmon è stata la prima donna ad allenare una squadra di NBA in una partita. Alle ultime Olimpiadi di Rio, il 46,1% degli atleti erano donne e si conta che per le olimpiadi di Tokyo si raggiungerà la "parità dei sessi".

Lo sport è di tutti anche se il mondo sportivo continuerà ad essere un ambiente dove il sessismo dominerà sovrano per ancora molti anni, perché questi non sono cambiamenti veloci: ci sarà bisogno di fatica, di sudore e di altre cento Aurora Leone. Ma soprattutto ci sarà bisogno di parlare sempre e tanto di questi episodi, di condannarli, di agire e di denunciare. Questi cambiamenti però arriveranno e non solo nel

calcio, non solo nello sport. Il sessismo è un male che va combattuto in tutte le sue forme e in tutti i campi, per un mondo e una società più vivibili, giuste e equilibrati per tutti. Non dobbiamo guardarci indietro, dobbiamo solo pensare al futuro e a come migliorarlo.

(Michela Romano)

CONTATTO

edito da:

Contatto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco

Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 2137-4200

Vuoi sostenere anche tu

rinascita e.V.

e ricevere così anche
 rinascita flash?

Per informazioni:
info@rinascita.de

www.rinascita.de

rinascita e.V.
 GLS Bank Bochum
 IBAN:
 DE27 4306 0967 8219 1444 00
 BIC: GENODEM1GLS

Le donne hanno le spalle larghe

Mentre mi guardavo allo specchio poco fa, ho notato le mie spalle forti e mi è tornato alla mente il ricordo di un amico, molti anni fa, e una sua frase: "Non mi piacciono le donne con le spalle larghe". La sua era una riflessione puramente estetica, ma ho pensato guardando il mio riflesso, che in questa frase banale, in fondo si nasconde un mondo. Un mondo in cui le donne non sono forti, non hanno "le spalle larghe". Questo mondo non esiste, eppure è l'illusione che la cultura patriarcale ha portato avanti nei secoli e che continua senza tregua ad inquinare l'aria che respiriamo e a far sì che la vita di una donna sia ancora oggi, essenzialmente, una vita di lotta per la propria affermazione in quanto persona.

Le difficoltà da affrontare e le responsabilità nella cura che troppo spesso ricadono solo sulle donne hanno un peso enorme sulla nostra possibilità di realizzazione personale. Basti guardare la situazione lavorativa e osservare che se il 98% di chi ha perso il lavoro nella crisi dovuta alla pandemia, è una donna, il tema delle pari opportunità si trova attualmente ad un punto drammatico in un campo fondamentale per la libertà e l'autonomia della persona come è quello professionale.

Un dato ancora più inquietante riguarda il numero sempre crescente di femminicidi: la violenza degli uomini si mostra sempre più feroce e sempre più frequente.

Qual è la cultura alla base di questa sopraffazione dell'uomo sulla donna, che giunge fino all'omicidio? Quale colpa dovremmo mai espiare per il solo fatto di essere nate di sesso femminile? La più grave colpa è senza dubbio la ribellione, il rifiuto di accettare ruoli preimpostati che puzzano di stantio, che non ci hanno mai appartenuto, anche se talvolta

siamo cadute noi stesse nella trappola di non crederci capaci e forti abbastanza da affermare il nostro diritto ad essere altro.

È una colpa avere le spalle forti, non essere le fragili, docili principesse che volevano fossimo, per poter controllare meglio le nostre vite e mantenere lo *status quo*, vale a dire, il potere nelle mani degli uomini.

Quanto accade è il retaggio di una cultura che vorremmo delegare al passato, a tempi che ci piace pensare arcaici, ma che invece sono solo il nostro ieri, in cui la donna poteva essere violentata e poi "data" in moglie al suo stupratore. Si sono fatti innegabili passi avanti e tuttavia se ne fanno molti altri indietro.

Il problema resiste nella mentalità delle persone. Il problema persiste perché il dominio dell'uomo sulla donna è un tema di cui non si è mai discusso abbastanza. La situazione è grave, perché alla parola *femminismo* sussultano spesso tanto gli uomini quanto le donne, come se la rivendicazione delle lotte fatte dalle donne per avere ciò che loro spettava e spetta – una vita vera e non subordinata ad un uomo o ad un ruolo prestabilito – fosse una questione ideologica.

Ad oggi, la legge Zan, che insieme alla comunità LGBT+ e ai disabili, darebbe anche alle donne una maggiore protezione, aggravando la posizione dei crimini rivolti contro di loro, risulta ancora ferma. Pare ci siano temi più importanti della difesa dei diritti e delle libertà delle persone. Di sicuro c'è ancora troppo sessismo e troppa omofobia nel mondo, per permettere alla civiltà di andare avanti ed emergere oltre la brutalità e la bassezza umana.

(Michela Rossetti)



wuestenfux / pixelio.de

Volete saperne
di più su
rinascita e.V.?
visitare il nostro sito

www.rinascita.de

e-mail: info@rinascita.de

Poppi: i sentieri di Dante

Le iniziative per l'anno di Dante sono una vera esplosione di varietà e fantasia: un documento dell'amore che ancora oggi, dopo sette secoli dalla sua morte, gli italiani tributano al massimo poeta della nostra letteratura.

La più bella, secondo me, è quella detta "Le vie di Dante", una specie di pellegrinaggio attraverso alcuni luoghi che Dante ha percorso, nella sua vita errante, che ci fa riscoprire paesaggi e borghi di quella regione, fra la Toscana e la Romagna, di grande fascino e *semplicità*. È proprio la combinazione di questi due aggettivi che ci piace e che forse piaceva anche a Dante. Il Casentino è una regione che gli somiglia: è meravigliosa senza essere adulatrice. Per conoscerla e gustarla si deve faticare un po', proprio come con la *Commedia*, occorre salire e scendere da quei poggi, come Dante sale e scende dal botro dell'Inferno, alla montagna del purgatorio fino al volo premio finale del paradiso.

Un gioiello di questi luoghi è Poppi: un borgo dalle forme e dai dislivelli imprevedibili, dai portici troppo bassi (ma non per me), su cui domina un castello che assomiglia tanto al Palazzo Vecchio di Firenze. Insomma forse le cose stanno più o meno così: quando Dante lasciò Firenze, Palazzo Vecchio non era ancora finito, mentre quando fu a Poppi, la ristrutturazione del castello (forse ad opera dello stesso architetto Arnolfo di Cambio) era terminata e quindi lui poté scrivere i suoi versi senza rumori fastidiosi, quelli che angosciano ogni scrittore anche di ben più basso livello.

"Signor Dante, ma quante volte è stato a Poppi?"

"Cominciasti nel 1289 con la battaglia di Campaldino, la piana che sta proprio sotto il castello, e poi ci tornai varie volte dopo l'esilio, ora non ri-



il castello di Poppi - Thomas Max Müller / pixelio.de

cordo bene, ma vi trovai una gran pace, tanto che vi scrissi ..."

Scherzare con Dante mi piace, perché per me non è il "sommo", ma "il padre" della lingua che parlo e che insegno, uno di famiglia, cioè.

Nel 1310 fu invitato dal conte Guido di Battifolle, ma soprattutto dalla contessa Gherardesca della Gherardesca, figlia di Ugolino, conte di Donoratico. I Guidi erano un clan molto ramificato di potentissimi ghibellini che, se non sbaglio a Firenze furono anche vicini di casa del poeta, almeno fino a quando, il gran palazzo, non se lo comprarono i Cerchi, diventati, chissà come, ricchissimi.

Sembra che Dante sia rimasto a Poppi quasi un anno intero e che in quelle stanze sia nato il canto XXXIII, quello che inizia con il racconto del Conte Ugolino che, sollevando il viso "dal fiero pasto", un pasto feroce, trattandosi del cranio del vescovo Ruggeri, inizia a raccontare a Dante la sua tragica fine e quella dei suoi figli e nipoti. Non è difficile immaginarsi la contessa che, davanti a un camino, dove brucia un bel ciocco, racconti a Dante della sua nobile famiglia e del padre così miseramente morto. Sarà stato inverno, avrà fatto freddo fuori, siamo a 400 metri di altezza, non lontano dagli Appennini, e quelle temperature avranno ispirato la descrizione

del punto più basso dell'Inferno: il lago Cocito, dove Dante mette i tipi più diversi di traditori. Ugolino sta nel settore dell'Antenora: i traditori della patria.

Ma la passeggiata prosegue e altri castelli dei Guidi lo accoglieranno: il castello di Romena e poi, andando verso la Romagna per il Passo della Calla, il castello di Porciano. Da qui si domina la valle dell'Arno fino a Bibbiena e il fiume diventerà il protagonista del canto XIV del Purgatorio. Sono convinta che una passeggiata sul Falterona se la sia fatta, avrà visto anche le sorgenti dell'Arno? Le avrà soltanto immaginate? Dante scrive spesso "credo", quando non è sicuro di quel che dice, ma qui sembra non avere dubbi. Sta di fatto che se nel canto di Ugolino, Dante coglie l'occasione per parlar male di Pisa, qui con il fiume si sfoga a parlar male di tutta la Toscana:

E io: «Per mezza Toscana si spazia un fiumicel che nasce in Falterona, e cento miglia di corso nol sazia. Inizia dolcemente, ma poi va cavalcando la più bieca ira. Sinceramente in quelle rime mi fa un po' paura, è un padre davvero molto arrabbiato. Che cosa gli abbiamo combinato? A voi la lettura, io proseguo la passeggiata.

(Miranda Alberti)

Il guardiano dell'oasi

All'entrata dell'oasi c'è un capanno di legno. Dentro tre impiegati della regione Sicilia, una donna e un uomo, seduti, un terzo in piedi. La prima incassa la quota di entrata (3,50 euro a persona, i bambini sotto i 14 anni non pagano), il secondo richiede a tutti i visitatori un documento e trascrive con cura i dati su un modulo. Sulla mia carta di identità ha un'incertezza: "Emessa a Monaco?" Confermo. "In che stato?" "Germania". Soddisfatto della mia risposta, l'impiegato l'annota e mi restituisce il documento. Il terzo impiegato, quello in piedi, mi mette in mano una cartina de "L'oasi faunistica di Vendicari, riserva naturale orientata". Mi piacerebbe sapere che cosa significhi "orientata", ma preferisco tralasciare. La giornata minaccia di farsi molto calda e vogliamo metterci subito in marcia. Esitiamo però, la mia accompagnatrice ed io, davanti al cartellone che domina l'entrata: che sentiero scegliere? Ce ne sono tre. Temendo che la gente che fa la coda all'entrata dell'oasi voglia dirigersi verso le famose spiagge di Calamosche e Eoro – sospetto errato, perché la maggior parte dei visitatori si ferma nella spiaggia prospiciente al capanno, quella con vista sulla tonnara e la torre sveva – scegliamo il percorso verso sud. Ci mettiamo in cammino sulla pista sabbiosa che costeggia all'interno le dune e porta a Cittadella. Lungo il percorso l'accesso al mare è proibitissimo, enunciano i numerosi cartelli, tanto quanto fare fuochi, lasciare in giro spazzatura e abbandonare il percorso tracciato; che il visitatore non sconfini né a destra, né a sinistra. A rendere ancora più concreto il divieto è il filo spinato che si snoda a ridosso delle dune. L'infrazione non sarebbe in ogni caso facile: lentischi, mirti, ginepri – questi ultimi sono detti "coccoloni", ma i loro aghi

appuntiti e pungenti non appaiono affatto carezzevoli – formano anche da soli una barriera che poco invoglia agli sconfinamenti.

Camminiamo di buon passo; la pista è segnata dalle orme dei passi di chi ci ha preceduto e questo ci rassicura: non corriamo il pericolo di perderci. Il sole picchia sulle nostre teste, per fortuna a Noto ci siamo premunite di cappelli di paglia intrecciata, leggeri ed efficaci, made in China. Una piccola deviazione porta al pantano di Vendicari, le dune sono infatti costeggiate da una serie di pantani d'acqua salmastra frequentati da ogni sorta di uccelli lacustri. Nel capanno di osservazione tiro fuori dallo zaino la macchina fotografica: mi ostino a portarla con me nonostante il suo peso, giustificando il masochismo con la pretesa migliore qualità delle foto, mentre la verità è che mi dispiace rinunciare alla Nikon che mi ha accompagnata in tanti viaggi del passato. Il panorama che ho davanti quando punto l'obiettivo è però alquanto deludente: il pantano è affollato di fenicotteri, ma sono tutti a tre "zampe". Inutile tentare di fotografarli nei pochi secondi in cui sollevano il collo, sarebbe più efficace il metodo di Chichibio, ma non oso battere le mani perché le zampe da tre ridiventano due.

Qualche metro più in là la pista è chiusa da un cancello. "Ma come?" La mia accompagnatrice, come sempre più prudente e rispettosa dei regolamenti, vorrebbe tornare subito indietro, io però non rinuncio alla spiaggia promessa e cerco un varco tra i cespugli. La mia accompagnatrice si indigna: "Non vedi il cartello? È proibito passare!" Ci salva l'arrivo di un camioncino, il cui conducente – un impiegato dell'azienda forestale – ci fornisce la spiegazione del divieto. "È per via delle tartarughe", dice. "Hanno fatto le

uova sulla spiaggia, così per sicurezza hanno chiuso la strada". "Ma non è in ogni caso proibito scavalcare le dune?" "Lo è, ma non si sa mai. Comunque," continua, "la gente va di lì" e ci indica un passaggio tra i lentischi. "Ma non riferite che sono stato io a dirvelo". Promettiamo di mantenere il segreto e aggiriamo in questo modo il divieto.

La pista a mano a mano che proseguiamo si assottiglia; d'un tratto non è più una pista, ma un sentiero, poi anche quello si perde nella gariga e dobbiamo proseguire cercando passaggi tra i cespugli. La mia accompagnatrice protesta: da qui non si va da nessuna parte e finirà per graffiarsi tutte le gambe. Ma io, a tornare, quando la meta è forse solo qualche centinaio di metri più in là, non ci penso proprio. Proseguo e lei riluttante mi segue.

Il pianoro bruscamente finisce e ci troviamo di fronte a una formazione rocciosa, in alto piatta come una terrazza. Non ci resta che arrampicarci tra i cespugli. Dall'alto lo sguardo sconfinato sulla striscia di sabbia color ocra chiaro dove le *tartarughe caretta caretta* hanno nascosto le uova, ma anche la casa Cittadella – al limite dell'oasi – è ormai vicinissima. Il luogo in cui ci troviamo è particolarmente suggestivo. La roccia è scavata da grotte che non sembrano naturali, ma non riusciamo a capirne lo scopo. Ci aiuta un discreto – quasi invisibile – cartello con la scritta: *Necropoli bizantina*. Adesso capiamo; quello in cui siamo approdate è un luogo sacro. Milletrecento anni fa comunità cristiane scavavano grotte per i loro morti e qui li lasciavano, protetti dalla macchia, cullati dallo sciacquio delle onde, accarezzati dalla brezza.

Ormai è facile arrivare alla casa Cittadella. Seguiamo il sentiero che ci porta nel cortile al fianco dell'edificio. Ma siamo entrati dalla parte

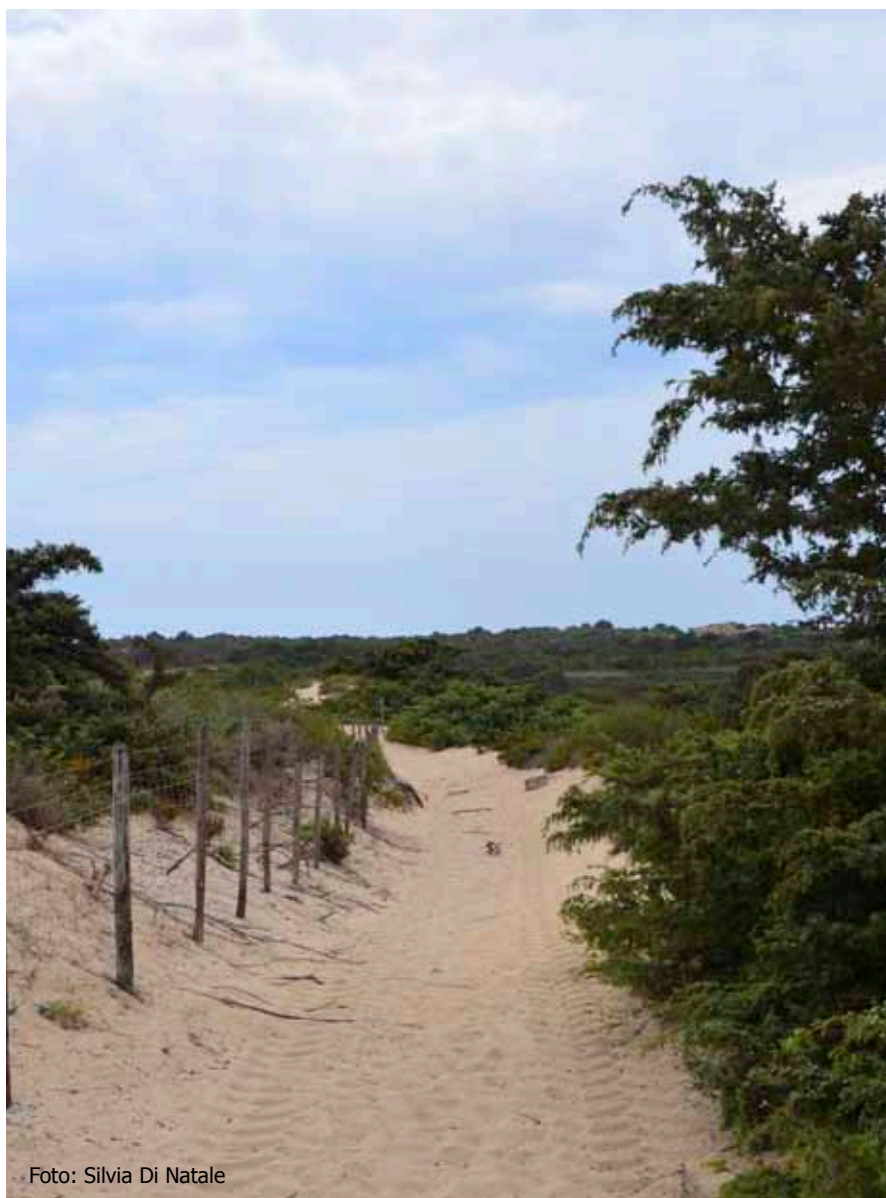


Foto: Silvia Di Natale

capo scoperto: il cranio rasato alla Montalbano – foggia assai diffusa in queste zone dove l’influenza del commissario è onnipresente, tanto da far pensare a una pandemia di calvizie tra gli uomini – luccica al sole. Al polso sinistro ondeggia un sacchetto di plastica trasparente. Procedo lentamente, a testa china, come se avesse perso qualcosa. Ogni tanto, come un nibbio che si getti a precipizio su una preda, lascia la riva, affronta la sabbia asciutta, si china, afferra qualcosa e lo infila nel sacchetto che da lontano sembra solo gonfio d’aria. D’improvviso si volge verso di noi, ci è sopra. La mia accompagnatrice cerca di prevenire l’accusa: “Non si preoccupi, non lasceremo nulla sulla spiaggia” ma il guardiano dell’oasi non le bada. Si abbassa veloce, nonostante la mole, che vista da vicino è imponente, e fa riemergere dalla sabbia un oggetto indefinibile di plastica bianca che ci mostra con aria trionfante, come se tenesse tra le mani una tartarughina appena uscita dall’uovo. Gli esprimo la mia ammirazione per la sua capacità di scorgere un reperto tanto poco appariscente, ma lui scuote il testone calvo. “Non sarebbe il mio lavoro, ma con il poco personale che abbiamo mi tocca fare anche questo”. “La gente però qui è molto rispettosa dell’ambiente” replico. “Non abbiamo trovato in giro alcuna immondizia” (nell’oasi non ci sono cestini per rifiuti, una misura adottata per educare i visitatori a riportarsi indietro, come spiega un cartello). Il guardiano dell’oasi annuisce. La sua mole incombe su di noi inondandoci d’ombra. “Ho sentito che in aprile c’è stato un incendio” comincio tanto per non rimanere in silenzio. Il guardiano annuisce. “È avvenuto là – fa cenno a nord – tra i

sbagliata, un cartello infatti ci indica l’uscita. “Si va di là” dice la mia accompagnatrice indicandolo. “Si va dritto” dico io adocchiando gli scalini che portano direttamente al mare. Stiamo ancora discutendo se sia più opportuno seguire il cartello o la loggia, quando dalla torretta ci giunge una voce: “Andate dritto” dice. In alto, contro sole, distinguiamo solo una sagoma nera. Scendiamo i gradini intagliati nella roccia tra i capperi in fiore. La sabbia è color miele e scotta. La spiaggia è recintata e adorna di cartello: è troppo lontano per poter essere decifrato, ma

sappiamo che ci ripete il solito divieto: non varcate questo limite. Al di là, le uova della *caretta caretta* stanno al caldo sotto la sabbia in attesa di schiudersi in una notte di fine estate.

Ci rinfreschiamo nel mare che ci accoglie con un tappeto di morbida sabbia, poi allarghiamo sulla sabbia la frugale merenda.

Il guardiano dell’oasi appare d’un tratto sulla battigia. Indossa un gilè con molte tasche, da cacciatore, con l’emblema della trinacria sul petto, ha jeans comodi e scarpe sportive con la suola spessa. È a

continua a pag.16

da pag. 16

due pantani, ma le fiamme si vedevano sin da qui. Era l'otto di aprile, un pomeriggio..." Volgo anch'io lo sguardo a nord, come se dai pantani ancora si levasse un bagliore di fuoco o un resto di fumo scalfisse l'azzurro. "Un incendio doloso, immagino". "Naturale. È scoppiato contemporaneamente in cinque punti diversi". Sul viso gli si allarga un'espressione sconsolata. "Una catastrofe, proprio all'epoca della nidificazione. Una perdita enorme: tutta la fauna che è andata distrutta! E le piante! Molte specie esistono solo qui, nell'oasi!" "Ma non sono arrivati i pompieri a spegnerlo?" "Ah!" Il guardiano dell'oasi fa un cenno con la mano, come a dire: aspetta e spera. "Hanno mandato una land rover cadente che è arrivata tardi e aveva gli idranti fuori uso. Solo di sera sono arrivati i mezzi della protezione civile e solo a notte inoltrata sono riusciti a spegnere l'incendio". Scuote la testa. Ma io insisto. "L'ingresso all'oasi è a pagamento..." "Questo è il secondo anno che si fa pagare l'ingresso". "E fate bene. Mi immagino quanta gente ci sia venuta l'estate scorsa. Avranno messo su un bel po' di soldi. Possibile che non abbiamo provveduto a un metodo antincendio efficace?" Il guardiano dell'oasi allarga le braccia. Nel farlo il sacchetto di plastica che ancora gli pende dal braccio si volizza facendo rilucere al suo interno un frammento di vetro. "Ora scusatemi..." Se ne va con il suo magro raccolto, un po' curvo, come se fosse il sacchetto a piegarlo.

Raccogliamo i resti del magro picnic e riprendiamo il cammino del ritorno, in mezzo alla gariga che nella luce del pomeriggio sembra ancora più secca e bruciata. Quando arriviamo a Vendicari la spiaggia è deserta; il mare, oltre la striscia scura di alghe è blu e turchese. La vecchia



Foto: Silvia Di Natale

tonnara si erge nitida in fondo alla baia, a ricordo di un'attività diventata inutile, come quella della torre sveva che non serve più ad avvistare le navi corsare. Dietro ci sono le antiche saline e i pantani, ora circondati da un anello di terra bruciata. Il capanno dell'entrata è chiuso. Il guardiano dell'oasi, più a sud, a quest'ora si sarà rifugiato nella sua torretta; purtroppo da lì non è in grado di avvistare i pirati che oggi arrivano dall'interno, più subdoli e imprevedibili di quelli che un tempo venivano dal mare.

Si fa sera sull'oasi. (Silvia Di Natale)

La gariga (o garriga) s. f. [dal fr. garrigue (v.) o garrigue]. – Tipo di boscaglia mediterranea costituita da arbusti e suffrutici sempreverdi molto bassi (rosmarino, timi, ginestre, palma nana, ecc.), tra i quali vegetano abbondanti specie erbacee. (Treccani)

Le garighe costiere sono tipiche formazioni cespugliose discontinue che si estendono su suolo

involuta, a matrice generalmente calcarea (ma non sono esclusi insediamenti, con caratteristiche peculiari, su substrati silicei), ricco di roccia affiorante o sabbioso, in un ambiente caratterizzato da elevate luminosità, temperatura e aridità. È costituita da arbusti bassi e frutici (frutice s. m. [In botanica, arbusto, pianta perenne, cespugliosa e ramificata sin dalla base, di dimensioni variabili.], che al massimo raggiungono 1-1,5 metri, ma in genere inferiori ai 50 cm.

Il caso più frequente è che la gariga sia una formazione floristica secondaria e rappresenti uno stadio involutivo derivato dalla degradazione delle macchie in seguito ai seguenti fattori: Aridità, rocciosità del suolo/ erosione del suolo;/ pascolo con carichi eccessivi;/ incendi;/ disboscamento. La sua presenza diffusa può essere un indice della desertificazione in ambiente mediterraneo.

Daniel Blake

Tante volte avrei avuto il desiderio di realizzare un copione cinematografico dalle situazioni paradossali e tragicomiche a cui ho assisto nel job center e negli uffici municipali. Ma a farlo è stato Ken Loach e la sua équipe con un film sul sistema sociale britannico, sui suoi meccanismi e protagonisti, trionfando al Festival di Cannes nel 2016. "Io, Daniel Blake" ci racconta frammenti della storia di un uomo alla soglia dei 60 anni, rimasto senza lavoro per motivi di salute. Costretto a richiedere i sussidi sociali dopo aver sgobbato tutta la vita come carpentiere e aver pagato le tasse, si ritrova intrappolato in una rete di ingiustizie e inghippi burocratici. Insieme a Katie, che conosce al Job Center e a cui si sente accomunato da una simile sorte, tenta di sfidare le autorità. Il film è ambientato a New Castle e denuncia le conseguenze della politica di austerità del governo. Come fa notare un rapporto dell'ONU del 2019, in Gran Bretagna un abitante su 5 vive sotto la soglia della povertà nonostante il Paese rappresenti la quinta potenza economica a livello mondiale.

Questo paradosso è messo in luce anche in un paio di scene del film, come quella in cui una fila interminabile di persone aspettano di entrare alla mensa comunale o quando Katie apre di nascosto un barattolo di cibo pre confezionato e ne divora il contenuto in preda ad un attacco di fame arretrata. L'effetto sorpresa creato tra le comparse, veri operatori e frequentatori della mensa popolare ed ignare dell'evolversi della situazione, accentua la drammaticità della rappresentazione.

In un'intervista sulla genesi del film Ken Loach e il suo scenografo accusano i tagli economici ed i provvedimenti introdotti dal conservatore Duncan Smith tra il 2010 e 2016, quando venne incaricato dal governo di David



Peter Ries Düsseldorf / pixello.de

Cameron di riformare il sistema sociale britannico. Vengono introdotte delle sanzioni per punire la pigrizia e rendere giustizia ai contribuenti. "Perché perdono il lavoro? Perché non sono abituati a lavorare", dichiara il politico.

"Usiamo la fame come mezzo per punire e impartire la disciplina", commenta lo scenografo. "Gli operatori dei job center vengono chiamati coach, proprio come gli allenatori di calcio, per ammorbidirne il ruolo", dichiara Loach, in realtà hanno il compito principale di vigilare e punire coloro che ingannano e si approfittano del sistema. Nel film vediamo il divieto che hanno gli operatori del Job Center di aiutare i richiedenti di sussidio che si trovano, proprio come Daniel Blake, a dover riempire moduli online e ad usare sistemi tecnologici con cui hanno poca dimestichezza. Daniel Blake non può concordare la strategia da seguire per poter essere reintegrato nel mercato del lavoro, ma deve eseguire gli ordini e partecipare al workshop su come scrivere un curriculum, nonostante lui lo ritenga inutile, perché

sono le direttive e se osa ribellarsi rischia di perdere ogni suo diritto. Questa parte del film mi ha fatto pensare a più di un cliente del Job Center per cui ho fatto da interprete negli ultimi anni, che al provvedimento impostogli di frequentare un corso di tedesco, supplicava l'operatore di svincolarlo da tale obbligo rendendosi disponibile per qualsiasi lavoro, anche per il più umile e sottopagato. Daniel Blake non ritrae solo la realtà della Gran Bretagna, ma quella di molti Paesi ricchi ed industrializzati, in cui una parte considerevole della popolazione è indigente e in cui la mancata produttività viene punita a prescindere dalle cause che l'hanno provocata.

Ken Loach proviene da una famiglia proletaria ed ha iniziato a fare politica attraverso l'arte negli anni '60, epoca di grandi cambiamenti sociali, avvicinandosi alla Nouvelle Vague inglese e seguendo le azioni sulla strada in modo documentaristico.

Attraverso il cinema esprime il suo dissenso per le ingiustizie sociali e

continua a pag. 18

da pag. 17

si schiera dalla parte dei più deboli "rendendo visibili gli invisibili". Film dopo film disegna la storia sociale del Regno Unito e attacca il modo in cui il liberalismo distrugge la vita della gente ordinaria. Daniel Blake è al suo 55esimo film e il secondo a vincere la Palma d'oro dopo "Il vento che accarezza l'erba". È un film autentico anche per la scelta degli interpreti che non sono attori professionisti, ma gente della strada che conosce i posti e le situazioni presentate nel film ed è in grado di rappresentarle in modo realistico. Come il protagonista del film anche il suo interprete è di New Castle ed ha un background sociale molto simile al suo. Durante un'intervista condivide l'insegnamento impartitogli dal regista: "Come attore sei particolarmente esposto nel film perché non c'è musica di sottofondo per comunicare i tuoi sentimenti. Tutto quello che devi fare è dire la verità e se le tue emozioni sono vere saranno autentiche anche sullo schermo". Ken Loach dà molta libertà ai suoi attori e spazio all'improvvisazione, ma "traccia un solco lungo il pendio di una valle, affinché l'acqua versata dall'alto segua il percorso segnato, nonostante il suo decorso appaia naturale".

Tempo fa leggevo che i richiedenti i sussidi sociali a Monaco e in Germania sono aumentati in modo esponenziale in seguito alla pandemia. Anche Ken Loach termina l'intervista esprimendo una certa preoccupazione per la situazione attuale: "Il covid è stato un killer, un anno d'inattività è come avere una vecchia macchina in garage senza usarla. Ripartirà?".

(Concetta D'Arcangelo)

Il Grido del Padrone

Chi segue i miei articoli mi conosce per le analisi su economia e qualcosa che riguarda l'America. Ma il mio interesse è anche la musica. In questi ultimi anni ho scritto sulla nascita delle radio private e su Dylan e la questione "Nobel". Ed ora penso che sia doveroso dedicare il mio pezzo a Franco Battiato, che ci ha lasciato da poche settimane.

È passata presto l'onda "social" divisa tra chi lo ha eletto simbolo come pittore, scultore, o qualsiasi cosa abbia fatto e chi ha scritto aneddoti e storie che non interessano a nessuno, come le barzellette al ristorante o le tette della Berté. Io vorrei ricordare Franco Battiato semplicemente come genio della musica degli anni '80.

Ci sono molti cantanti, cantautori ed interpreti in Italia (una delle nazioni con la maggior parte di creazioni musicali). Con cinque colonne musicali nella musica contemporanea italiana: Fabrizio De Andre', Lucio Battisti, Lucio Dalla e Pino Daniele. E ovviamente Mina, anche se è più che altro un'interprete, a livello mondiale. Ma Battiato fa parte di una categoria "differente". C'è solo un artista che può essere annoverato tra la categoria "sperimentatori" della musica: Brian Eno. Lo conoscete?

Brian Eno non è "famoso", non ha vinto dischi d'oro o Eurofestival. Ma ha cambiato, ispirato, influenzato la musica del futuro. Per fare un parallelo architettonico, è come "Das Bauhaus" della musica. La musica elettronica, come la Lounge Music, Eno l'aveva pensata trent'anni prima. Ha capito, influenzato, adottato generi musicali prima del "mainstream".

E Battiato? Beh, se pensiamo che prima di lui la musica elettronica in Italia (a parte Giorgio Moroder) non esisteva e Franco, un individuo ostile alla pubblicità e alle interviste (non avrebbe mai voluto essere protagonista di nulla) ha accettato una sfida non indifferente: ce la farai mai ad essere famoso con la tua musica? Ecco che allora si è rinchiuso in un garage e ha prodotto un "album" (allora si chiamavano ancora così) che è stato una rivoluzione nel campo musicale degli anni '80. "La Voce del Padrone". Testi intelligenti, ironia al 110%, sperimentazione pura, cori maschili a cavallo tra opera e pop. "Sul ponte sventola bandiera bianca..." E citare come esempio di genialità pezzi che si intitolano "Cucurruccucu' paloma", è tutto dire.

Ma l'aspetto che più mi piace di Battiato, che dovrebbe essere esempio per le nuove generazioni, è proprio la modestia. Ha dimostrato a tutti che quando voleva fare qualcosa la faceva e anche bene. Ma mai un talkshow, un *Porta a Porta*, un qualsiasi evento che non avesse senso per Franco. Questo dovrebbe essere l'esempio per tutti.

Lo so che oggi è difficile scindere il "social" dalla vita di tutti i giorni. Fedez e la Ferragni sono una "corporation". Ma se pensiamo ai nostri esempi più illustri, ecco che Dalla, De Andre', soprattutto Battisti, ma anche Mina e molti altri hanno protetto la privacy e l'identità senza vendersi all'industria mediatica. E se ne sono andati altrove per difenderla, per sempre: De Andre' in Sardegna, Mina in Svizzera, Battisti non si è mai saputo dove.

Bene, carissimo Franco Battiato, grazie di tutto quello che hai fatto per noi. Forse magari non sarei mai venuto ad un tuo concerto (forse nemmeno ad uno di Bryan Eno) ma riconosco la tua forza di cambiamento e le tue "grida", che forse non sono ancora arrivate ma arriveranno sicuramente alle nuove generazioni. Questo sarà il "Grido del Padrone".

Vi lascio con una citazione: "Niente è come sembra, niente è come appare, perché niente è reale". Meditiamo, cercando nel frattempo *un centro di gravità permanente*. Se mai lo troveremo. (Massimo Dolce)

Carla Fracci

Le farfalle non si appoggiano ed il sospiro si trattiene.

Nell'attimo finito che divide giorno e notte, cielo e terra, luce e buio, in quel momento di finita infinità esiste lei. Oggi come ieri, domani come oggi. È solo questione di forma. Lei è ancora lì, nel suo spazio che resta quello del suo mondo.

Siamo noi che non siamo più lì a condividere un mondo fatto di scarpette con le punte di gesso, di salti e meravigliosi giri alla francese e all'italiana, dei quali non potremmo nemmeno mai ricordare i nomi.

Il suo mondo si chiude a noi.

Dire di lei: ballerina, è dire di lei tutto, eppure niente.

Fare la lista delle star con le quali ha ballato e che ha lanciato, delle quale è stata una pigmalione, sarebbe stupido e didascalico.

Lei è la danza, perché la sua impeccabile tecnica, conquistata lottando da bambina con un fisico che non era il più adatto e lasciando scie di gesso e sangue sulle assi della scuola della Scala l'hanno resa la prima ballerina assoluta, secondo il New York Time (1981). Questo però è nulla rispetto a ciò che lei è: il comprendere e darsi. Con lei, come contemporaneamente con Nureyev, la danza è anima in movimento.

Non serve citare i mille palcoscenici, né i mille ballerini più bravi del mondo, con i quali ha ballato, per ricordarla.

Nel suo manto di bianco fatato, del quale si ricopre come in un incanto di questi ultimi anni, i piccoli passi dei suoi piedi preziosi più di ogni diamante, solcano la vita e, sono certa: "Mentre cammini, dritta come un fuso, guardando in avanti, ti volti di tanto in tanto per correggere quella quinta posizione, quelle ginocchia troppo chiuse, quella testa poco china, quella mano troppo tesa, e che continuando a camminare



raggiungerai il luogo esatto, proprio quello dove giorno e notte, cielo e terra, luce e buio si incontrano per sempre".

E così torni lì nel tuo spazio che è quello del tuo mondo.

Eri irraggiungibile lo sei diventata di nuovo. Baci. Maestra. (Marinella Vicinanza)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. c/o S. La Biunda
Josef-Schauer-Str. 40,
82178 Puchheim

e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 139,
80339 München

Photo: Pixelio.de, S. Di Natale, A. Coppola

Layout: S. La Biunda
Druckauflage 4/2021: 250

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo. Le interpretazioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen. Die Inhalte der Artikel spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Redaktion wieder.

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

Wir sind Italien

Die Italienisierung Bayerns ist bereits weit fortgeschritten. Passau und Regensburg konkurrieren um den Titel „nördlichste Stadt Italiens“, München will nördlichste italienische Großstadt sein, mit dem Gardasee als südlichem Stadtteil. Italienisches Flair ist angesagt und bis in die hinterste Provinz vorgedrungen. Dort hat jedes Dorf mit mehr als fünfhundert Einwohnern seine eigene Pizzeria mit einem Namen, der auf der Zunge zergeht wie italienisches Eis: „Bella Napoli“, „Il Girasole“, „La Mamma“. Die Anekdote, wie meine Mutter und ihre Freundin in den 70er Jahren durch Cesenatico irrten auf der Suche nach einer Tasse echtem deutschen Kaffee, ruft ungläubiges Staunen und Gelächter hervor. Jeder Bayer von Welt trinkt heute nach dem Essen seinen Espresso und am Vormittag auch mal einen Cappuccino. Das Speisekarten-Italienisch geht ihm leicht über die Lippen, und nur eine kleine unbelehrbare Minderheit bestellt noch „Knotschl“, wenn sie Gnocchi essen möchte.

Der Siegeszug der italienischen Küche in Bayern hatte auch Auswirkungen auf die Sprache. „Antipasti“, „Carpaccio“ oder „Prosecco“ verwenden wir inzwischen genauso selbstverständlich wie „Pizza“ und „Pasta“. Letztere ist gerade dabei, die deutsche „Nudel“ zu verdrängen. In keiner Frauenzeitschrift, die etwas auf sich hält, findet man heute Rezepte für Nudeln, Rezepte für Pasta dagegen viele. „Al dente“ gekocht, versteht sich. Einen Siegeszug hat auch das italienische „Ciao“ angetreten, das wir vom Kellner in der Pizzeria gelernt haben. Es ist stylish und eignet sich so viel besser als freundliche Grußformel für alle Gelegenheiten als das sperrige „Grüß Gott“ und „Auf Wiedersehen“, das unpersönliche „Hallo“ oder das verhasste

preußische „Tschüs“. Gut, die Schreibweise ist gewöhnungsbedürftig. Also lieber „Tschau“.

Italienische Wörter haben aber nicht erst in den letzten fünfzig Jahren Einzug in den kulinarischen und allgemeinen Wortschatz der Bayern gehalten. Die schwäbischen Spätzle, von den bayerischen Schwaben „Spatzen“ oder „Spatzln“ genannt, werden hergestellt, indem man kleine Teigstücke von einem großen Stück Teig abschabt und in Salzwasser kocht. Auf den bayerischen Speisekarten tauchen sie meist als „Kässpatzen“ oder in der „Leberspatzlsuppe“ auf. Bei diesen „Spatzen“ denkt man zunächst an die gleichnamigen Vögel, die man mit klein und niedlich verbindet. Diese Interpretation gibt es, aber ebenso die Theorie, dass das Wort eine Eindeutschung des italienischen „spezzare“ (abbrechen, zerbrechen) sei.

Der Regierungsbezirk Schwaben gehört politisch zu Bayern, streng genommen aber nicht zum bairischen Sprachraum, der wegen gemeinsamer Sprachmerkmale auch als bairisch-österreichischer Sprachraum bezeichnet wird. Beispiele aus dem bairisch-österreichischen Küchendeutsch sind die „Frittatensuppe“ (Suppe mit in Streifen geschnittenen Eierpfannkuchen) und der „Karfiol“ (Blumenkohl), von italienisch „frittata“ und „cavolfiore“. Mit den „Nockerln“ ist es nicht ganz so einfach. Stammt das Wort von den italienischen Gnocchi ab? Der Duden sagt nein, das „Nockerl“ sei die süddeutsche Verkleinerungsform von „Nock“, (kleiner Berg). Haben also in Wahrheit die Italiener die Gnocchi von den Bayern geklaut? Das Collins Wörterbuch sieht das jedenfalls so und bemerkt lapidar: „Probably of German origin“.

Bei einer anderen bayerisch-

österreichischen Spezialität, den Bavesen, ist man sich über die Herkunft des Namens einig. Diese mit Zwetschgenmarmelade gefüllten, in Eiermilch gewendeten und in der Pfanne gebackenen Semmelscheiben haben ihren Namen von den mittelalterlichen Ritterschilden aus der Stadt Padua, den Pavesen („pavese“). Auf die Frage, wie dieser Name nach Bayern kam, gibt auch Wikipedia keine Antwort. Dafür erfährt man, dass Pavesen in der Mitte eine Art Rinne hatten und im Spätmittelalter besonders bei den böhmischen Heeren beliebt waren. Eine böhmische Hausfrau hat hier wohl Parallelen zur Form ihrer mit Zwetschgenmarmelade gefüllten Brotscheiben gesehen. Von Böhmen aus gelangte die Spezialität mit ihrem speziellen Namen dann nach Bayern und Österreich. Interessanterweise kennt man die Zwetschgen-Bavesen auch unter dem Namen „Reiche Ritter“.

Hier soll nicht der Eindruck entstehen, Italienische Lehnwörter im Bairischen kämen nur bei Essen und Trinken vor. Nein, auch in anderen angenehmen Bereichen des Lebens hat das Italienische Spuren hinterlassen. Der Karneval in Venedig und der bayerische Fasching haben eines gemeinsam: die „maschera“. Im bairischen Dialekt hat man das italienische Wort für Maske übernommen und nur seine Bedeutung etwas verändert und die Aussprache angepasst. Man geht im Fasching „maschkerer“, das heißt, man ist verkleidet. Mit „Maschkerer“ kann man aber auch die Person bezeichnen, die sich verkleidet hat. Manch einer geht „Maschkerer“ zusammen mit seinem „Gschpusi“, seinem oder seiner Geliebten. Auch ein „Gschpusi“ kann für eine Person stehen, ebenso wie für ein Liebesverhältnis. Es ist also gut möglich, dass man alleine auf



Peter_Pleischl / pixelio.de

einen Faschingsball geht und dort ein „Gschpusi“ anfängt. Dass das Wort sich vom italienischen „sposo“ und „sposa“ (Bräutigam, Braut) herleitet, muss nicht unbedingt heißen, dass so ein Gschpusi auch in einem legalen Verhältnis endet. Irgendwie haftet dem „Gschpusi“ etwas Illegales oder Abwertendes an. Ein Faschingsball fand früher oft in einem „Salettl“ (italienisch „saletta“) statt, einer Art hölzernem Pavillon oder Wintergarten, der zu einem Wirtshaus gehörte, und der trotz seines Namens oft eine stattliche Größe hatte. Der italienischen Verkleinerungsform von „sala“ wurde zusätzlich die bayerische Verkleinerungsform „l“ angehängt, was das „Salettl“ besonders gemütlich daherkommen lässt.

Nicht alle italienischstämmigen Wörter im Bairischen sind so freundlich. Kürzlich sprach ich mit meinem Schwager über seine ungarischen Nachbarn, die wegen wiederholter nächtlicher Ruhestörung seinen Zorn erregt hatten. „Baraber sind das“, sagte er aufgebracht, mit Betonung auf der zweiten Silbe. Ich wollte nicht zugeben, dass ich das Wort nicht kannte, und habe heimlich recherchiert. Als „Baraber“ wurden ursprünglich italienische Wanderar-

beiter bezeichnet, die Anfang des 20. Jahrhunderts in Bayern und Österreich auf Großbaustellen beschäftigt waren. Mein Schwager hat das Wort aber in seiner zweiten Bedeutung gebraucht, die das bayerische Wörterbuch so erklärt: „Gauener, Spitzbub, Obdachloser, Penner, Vagabund“. Als Ursprung des „Barabers“ wird der italienische „barabba“, der Taugenichts, angegeben. Dabei waren die „Baraber“ alles andere als Taugenichtse. Sie waren offensichtlich schwer arbeitende Leute, wenn man von der Bedeutung des ebenfalls gebräuchlichen Verbes „barabern“ (schwer arbeiten, schufteten) ausgeht. Das Gegenteil von „barabern“ ist „strawanzen“. Wenn jemand den ganzen Tag „strawanzt“, treibt er sich herum und arbeitet nicht. Das Grimm'sche Wörterbuch führt den Begriff auf das italienische „stravagante“ (extravagant, verrückt, sonderbar, seltsam) zurück, in dem, wie es aussieht, auch das Verb „vagare“ (herumwandern) stecken könnte. „Strawanzen“ ist eine herrliche Beschäftigung. Man assoziiert damit ein zielloses Umherstreifen und auch gelegentliches Verweilen auf der Suche nach neuen Begegnungen und Entdeckungen und vielleicht auch

Abenteuern. Ich könnte mir gut vorstellen, durch Passau, Regensburg oder München zu „strawanzen“, hier einen Espresso, dort einen Aperol Sprizz zu trinken und mich ganz ohne Zeitdruck dem „Dolcefarniente“ hinzugeben.

Die Liste der italienischen Lehnwörter lässt sich zweifellos noch fortführen. Die schlechte Nachricht: Die Gesellschaft verändert sich und damit auch die Sprache. Die Dialekte sind besonders in der Stadt auf dem Rückzug, einige der Dialektwörter mit italienischem Ursprung führen nur noch in einem geschützten Umfeld ein armseliges Dasein. Auf ein „Salettl“ zum Beispiel bin ich zum ersten Mal bei einem Besuch eines Freilichtmuseums gestoßen. Doch mit einer Generation, die keine „Bavesen“ mehr kennt, dafür aber „Bruschetta“, kommen auch neue Wörter in unseren Sprachraum. Schade eigentlich, dass man heute, in der Hoffnung, cool und authentisch zu sein, den italienischen Ausdrücken nicht mehr seinen individuellen bairisch-österreichischen Stempel aufdrückt. Schade eigentlich, dass nicht mehr Menschen „Knotschi“ bestellen.

(Lucia Bauer-Ertl)

In maggio e in giugno *rinascita e.V.* ha organizzato 5 incontri virtuali sull'alimentazione, secondo le "Linee guida per una sana alimentazione" del crea, centro di ricerca alimenti e nutrizione. La relatrice Luisa Chiarot è Heilpraktikerin, EMB-Beraterin e geprüfter Gewichtscoach. Per chi non avesse potuto partecipare alle serate, le slide sono disponibili su FB o facendone richiesta al seguente indirizzo: alimentazione@rinascita.de
Di seguito un riassunto della prima presentazione.

Controlla il peso e mantieniti sempre attivo

L'eccesso di peso viene considerato un rischio per la salute perché spesso associato a malattie cardiovascolari, al diabete 2, all'ipertensione e a malattie croniche come quelle delle articolazioni.

Il grasso più pericoloso è quello viscerale, cioè nella regione addominale.

Anche il sottopeso è considerato un rischio per la salute, perché in mancanza di grasso il corpo - alla ricerca di energia - attacca la massa muscolare e gli organi interni. Inoltre, aumenta il rischio di irregolarità mestruali, di infertilità, di osteoporosi, diminuisce la resistenza alle malattie infettive.

Un metodo veloce per capire se si è in sovrappeso o in sottopeso è il BMI (Body Mass Index) o IMC (indice di massa corporea).

Lo si misura dividendo il peso corporeo in kg per l'altezza in metri al quadrato.

Per esempio: $80 \text{ kg} : 1,85^2 = 80 : (1,85 \times 1,85) = 80 : 3,4225 = 23,37$ IMC/BMI

Un peso normale è tra 18,5 e 24,9. Al di sotto di questi valori si parla di sottopeso, al di sopra di questi valori si parla di sovrappeso. In entrambi le direzioni esistono diversi livelli.

Il BMI non tiene conto di altri fattori come età o sesso e non fa differenza fra massa grassa e massa magra.

Un ulteriore criterio è la circonferenza della vita che dovrebbe essere inferiore a 80 cm per le donne e a 94 cm per gli uomini.

Essa è un indice della distribuzione del grasso a livello viscerale. Questo tipo di grasso non rappresenta solo un deposito ma agisce come un



Alexandra H. / pixelio.de

vero e proprio organo, che produce sostanze in grado di far insorgere infiammazioni in tutto il corpo e di favorire l'insulino-resistenza alla base del diabete 2.

La pera è meglio della mela, cioè il grasso su fianchi e cosce è meno pericoloso di quello sulla pancia.

Una volta calcolato il proprio BMI e misurata la circonferenza vita, è probabilmente arrivato il momento di prendere provvedimenti sia in una o in un'altra direzione, ovvero ingrassare o dimagrire?

In entrambi i casi è opportuno calcolare il proprio dispendio energetico, cioè di quante calorie abbiamo bisogno quotidianamente.

Il metabolismo di base costituisce il 55-70% del dispendio energetico, cioè l'energia che il corpo abbisogna per il mantenimento delle funzioni vitali, 2/3 dagli organi interni, 1/3 dai muscoli anche a riposo.

Il 10% è costituito dalla termogenesi, cioè la spesa energetica per la digestione, l'assorbimento e la metabolizzazione degli alimenti stessi che è variabile, più elevata per le

proteine e più bassa per i grassi.

Il 20-40% è il dispendio energetico da attività fisica. È la quota che possiamo maggiormente influenzare aumentando il livello di attività quotidiana.

Le formule per calcolare il metabolismo di base e il dispendio energetico da attività fisica si trovano nelle slide della prima serata.

Ricordiamo che con l'avanzare dell'età diminuisce il dispendio energetico di base e quindi per poter mantenere il proprio peso è necessario ridurre le calorie ingerite e aumentare le occasioni di movimento fisico.

In ogni caso è buona abitudine tenere un diario alimentare che comprenda non solo tutti gli alimenti e le bevande ingerite ma anche le situazioni psicologiche del momento e qualche riflessione sulla qualità della fame, sempre che di vera fame si tratti. Va compilato subito dopo aver mangiato o bevuto qualcosa. Bastano pochi giorni per riuscire ad avere informazioni spesso sorprendenti sulle proprie abitudini alimentari. (Luisa Chiarot)

Lo zafferano

Lo zafferano è una spezia costosa e pregiata in grado di rendere raffinati anche i piatti più semplici, dall'anti-pasto al dolce.

Oltre a rendere più saporite le pietanze, senza aggiungere grassi né calorie, lo zafferano è una miniera di sostanze preziose per l'organismo con effetti benefici sul sistema nervoso, la digestione, la vista, il diabete.

È ottenuto dagli stimmi del fiore "crocus sativus" che, da essiccati, vengono detti fili.

La raccolta viene fatta a mano, di primo mattino prima che il fiore si apra, e gli stimmi vanno rimossi manualmente prima dell'immediata essiccazione.

Un filo essiccato pesa circa 7 milligrammi; quindi per un chilo sono necessari circa 150mila stimmi che hanno il colore del sole e il prezzo dell'oro, e contengono oltre 150 molecole attive: una bomba di salute.

Le più importanti sono le cosiddette "crocine", antiossidanti appartenenti alla famiglia dei carotenoidi che conferiscono il tipico colore rosso e sono efficaci contro i problemi gastrointestinali, renali e metabolici.

Lo zafferano è stato relegato per tanto tempo nella dispensa della cucina ma, grazie alla ricerca scientifica, ha rivelato tutto il suo potenziale "travestendosi" da pillola o integratore.

Alcuni studi hanno dimostrato che, seppure in piccole dosi, queste sostanze possono aiutare ad eliminare oltre il 20% dei radicali liberi, soprattutto se consumate in abbinamento con altri vegetali ricchi di carotenoidi, come zucca e carote.

Ovviamente, come tutte le spezie, non va superata una dose soglia sopra la quale può manifestarsi tossicità. Si tratta comunque di quantitativi superiori a 15-18 grammi, difficili da raggiungere.



Foto: Adriano Coppola

Negli studi cosiddetti "in vitro" la somma di queste sostanze si è dimostrata capace di contrastare il diabete, ostacolare la formazione di placche aterosclerotiche, ridurre la pressione alta. Ovviamente nelle ricerche scientifiche questa spezia viene utilizzata in concentrazioni molto elevate.

Non solo in laboratorio ma direttamente sull'uomo, invece, è stata dimostrata la capacità dello zafferano di contrastare la depressione e varie malattie cerebrali, poiché il suo aroma stimola la produzione di dopamina, noradrenalina e serotonina, tutti neurotrasmettitori che possono inibire la sensazione di tristezza ed aumentare lo stimolo del piacere.

Ma la virtù più nota dello zafferano sta nella stimolazione dell'apparato digerente perché aumenta la secrezione di bile e succhi gastrici, e rende i lipidi più assimilabili alleggerendo il lavoro di fegato e stomaco durante la digestione. Infatti viene anche utilizzato nella preparazione

di liquori digestivi.

Grazie al suo contenuto di beta carotene, licopene e zeaxantina, è in grado di proteggere gli occhi da deterioramento.

Gli odierni studi scientifici, se si vuole, confermano la tesi di un famoso medico persiano di nome Avicenna (Abu Ali Ibn Sina), vissuto attorno all'anno mille che, nella sua opera "Il canone della medicina", afferma che lo zafferano controlla l'appetito, affina la vista, ha doti sedative, anestetiche e antidepressive, nonché proprietà afrodisiache, e qui si rifà alla mitologia greca secondo cui lo zafferano sarebbe nato dalla gelosia del dio Ermes che per punire il giovane e bellissimo Crocus del suo amore per la ninfa Smilace, lo trasformò appunto in un bulbo.

Fu poi il solito Zeus a sfruttare questa metamorfosi, ospitando le sue amanti su un giaciglio di zafferano per aumentare la sua potenza sessuale. Troppo caro per i comuni mortali!

(Sandra Galli)

Le parole dalla Storia – Parigi val bene una messa

“Parigi val bene una messa” è una frase che può essere utilizzata per dire che vale la pena sacrificarsi per ottenere uno scopo alto, oppure che vale la pena pagare un piccolo prezzo per un vantaggio decisamente più consistente.

La frase risale alla fine del '500, quando la Francia fu preda di quella che è passata alla storia come la “Guerra dei tre Enrichi”: un conflitto che, tra il 1585 e il 1589 nell’ambito delle guerre di religione francesi del XVI secolo, contrappose per la successione al trono di Francia il campione della Lega cattolica, Enrico di Guisa, a Enrico di Borbone, portabandiera degli Ugonotti (protestanti francesi di confessione calvinista), e appoggiato dal re francese in carica, Enrico III di Valois.

Il conflitto terminò a seguito delle uccisioni di Enrico di Guisa prima e poi di Enrico III di Valois, il quale, in punto di morte, riconobbe come suo erede proprio Enrico di Borbone.

Il papa Sisto V dichiarò nulla la successione e gli spagnoli intervennero in difesa dei cattolici in Francia, ma Enrico di Borbone riuscì a prevalere, vedendo infine confermata la propria incoronazione. Prima di entrare a Parigi, roccaforte del cattolicesimo, Enrico fu però costretto ad abiurare pubblicamente il calvinismo per evitare la sollevazione della città e in quell’occasione pronunciò la frase: “Parigi val bene una messa”.

Incoronato col nome di Enrico IV, sebbene fosse diventato ufficialmente cattolico, il nuovo re di Francia emanò nel 1598 l’editto di Nantes, con il quale concesse al partito ugonotto pari diritti civili con i cattolici (anche se il cattolicesimo rimaneva la religione di Stato) e alcune roccaforti (chiamate “places de sureté”), tra le quali La Rochelle. (Simone Cofferati)

un libro, un euro

Mercatino del libro italiano

organizzato da rinascita e.V.
e tenutosi domenica 11 luglio
presso la Caritas di Monaco



**Da parte di tutta la redazione
felicitazioni e auguri vivissimi a
Laura Angelini e Matteo Bugli
per la nascita del loro Gioele**